

# Una Cina più verde col mercato del CO2

Lo scambio delle emissioni tra propaganda, economia circolare e lotta all'inquinamento

Michela Bonato



Sin dal 2011 in Cina si è assistito alla graduale introduzione di meccanismi per la creazione di un mercato finanziario per gestire il valore monetario delle emissioni legate all'uso industriale e domestico di combustibili fossili. Questa decisione è stata definita "strategica" da molti intellettuali in Cina (ad esempio He Jiankun, dell'Università Tsinghua, e Zhang Xin, del Centro Strategico Nazionale per il Clima), i quali hanno evidenziato i notevoli benefici di una serie di manovre che, a lungo termine, potranno produrre significativi cambiamenti sia nel campo della protezione ambientale e nella lotta al surriscaldamento del pianeta, sia nel campo della geopolitica.

Regolando in modo sistematico l'emissione di gas, i meccanismi di mercato dovrebbero portare l'industria cinese nel lungo termine a vivere una gloriosa fase di "moderna" conversione tecnologica, abbracciando così le migliori pratiche di produzione, distribuzione e riciclaggio dei prodotti. Di fatto, appoggiando alcune selezionate istanze della politica economica "green", la Cina sta (ri-) conquistando l'attenzione e il rispetto che una grande civiltà si aspetta di ricevere a livello globale. In termini propagandistici, il mercato interno delle emissioni è segno della volontà del Partito comunista cinese di accelerare il passo nel cammino progressivo verso la grande "civiltà ecologica internazionale": ratificare l'Accordo di Parigi (2015) e procedere con il benessere della scienza, aumenta di molto il grado di simpatia accumulata a livello internazionale.

## Progetti pilota e prime evidenze

Le aree che, fin dal 2011, hanno ospitato progetti pilota sono le quattro municipalità di Pechino, Tianjin, Shanghai e Chongqing, la città di Shenzhen, e le province di Hubei e Guangdong. Tutte le sperimentazioni sono state giudicate di successo, come dimostrato dai dati esaminati fino a giugno 2019, secondo cui sette progetti applicati in diversi

settori industriali (metallurgia, elettricità, e cementifici), hanno generato un guadagno di circa 7,1 miliardi di yuan attraverso lo scambio di diritti alle emissioni. Le emissioni stesse sono diminuite di 330 milioni di tonnellate. I numeri quindi sembrano confermare le aspettative, rivelando allo stesso tempo quanto questo tipo di mercato finanziario possa migliorare lo stile di vita di molte persone, anche nelle aree più remote del Paese. La Contea di Honghan, nello Hubei, ne è un esempio. Qui infatti, le entrate derivate dai nuovi progetti per la produzione di metano sono state reinvestite nel mercato azionario, con un guadagno totale di tredici milioni di yuan. È evidente che sebbene sia un derivato del capitalismo avanzato e quindi offra in partenza una risposta "viziata" alla necessità di una economia più verde, questo strumento cela un alto potenziale di risposta ai recenti problemi interni alla Cina, ovvero saturazione del mercato del lavoro, rallentamento del Pil, e maggiore instabilità sociale.

Il mercato delle emissioni, fatto di standard e sanzioni, nasce come incentivo al profitto per dirottare i finanziamenti privati da una forma di industria "arcaica" basata su risorse fossili, verso nuove frontiere di ricerca energetica. Ponendo solide basi normative e creando precedenti virtuosi attraverso l'applicazione delle regole di emissione di gas all'interno del circuito delle aziende statali, l'obiettivo del governo centrale è quello di garantire ai privati che questo percorso di transizione, per quanto forzato, diventi la chiave per il mantenimento di una economia competitiva di successo. Una attività collaterale consiste nella espan-

*Il meccanismo su cui si basa il mercato cinese delle emissioni, nasce nell'ambito del Protocollo di Kyoto (1997), con il quale i membri dell'Onu si sono impegnati a ridurre il CO2 e altri gas serra a partire dal 2005. L'"Emissions Trading System" è lo strumento amministrativo che consente lo scambio di crediti di emissione tra Paesi.*

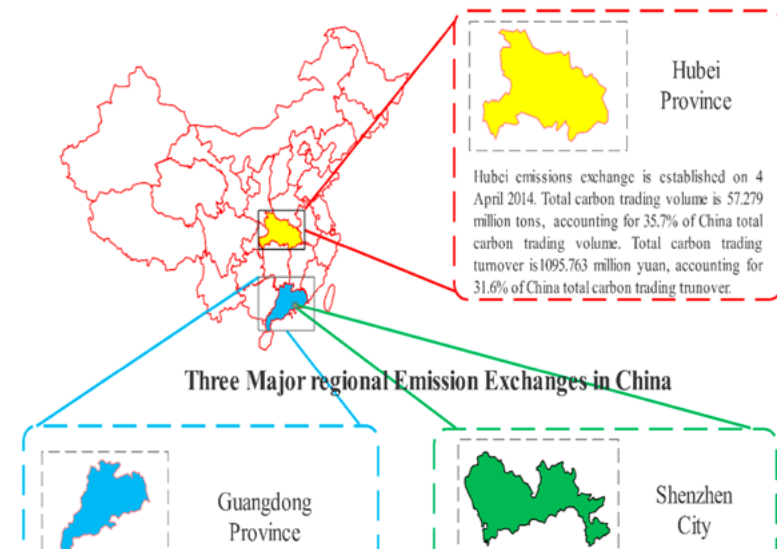
sione della ricerca sulle nuove “low-carbon technologies”, ovvero tecnologie a bassa emissione di gas (in particolare di diossido di carbonio).

Nell’ambito del rafforzamento della “economia circolare” (che in Cina è materia di legge dalla fine degli anni 2000), lo strumento del mercato delle emissioni porterebbe quindi all’aumento dei posti di lavoro, creando nuovi impieghi al passo con i cambiamenti industriali. La protezione ambientale e la riduzione del livello di povertà, soprattutto nelle zone rurali, rimangono i maggiori benefici secondari a detta del governo e degli esperti. Questo “sistema” si basa sull’idea del sostegno reciproco tra i vari settori produttivi, ed è parte di una visione coordinata, “organica”, della gestione del territorio e della popolazione, che rispecchia sia le nuove necessità politiche sia la consolidata ortodossia partitica.

### La via cinese per la standardizzazione del mercato

Il mercato cinese delle emissioni presenterà differenze rispetto ai corrispettivi sistemi “occidentali”. Queste sono dovute al diverso livello di industrializzazione, al grado di responsabilità nazionale nel taglio alle emissioni, alla ponderata distribuzione delle industrie convertite al “low carbon”, e al diverso stato di mercatizzazione della produzione elettrica. Il già citato Prof. He ribadisce che «la Cina può (corsivo dell’autore) prendere i ‘Paesi Occidentali’ come punto di riferimento, ma dovrebbe perseguire l’obiettivo di costruire una ‘alternativa cinese’ adatta alle caratteristiche interne, [...] considerando come parametri l’efficienza, l’equità, le condizioni locali e le influenze globali». Le quote di emissione dovrebbero essere distribuite con una certa flessibilità almeno nella fase iniziale, affinché la diminuzione delle emissioni sia bilanciata alla capacità di produzione, evitando stalli, inadempienze, e frodi. Il metodo distributivo prende infatti in considerazione il livello di avanzamento tecnologico della singola impresa per calcolare la quota di emissioni allocata alla stessa.

Questo metodo assicurerebbe l’abbandono delle tecniche produttive più obsolete ed inquinanti, accelerando l’avanzamento tecnologico dell’intero sistema industriale (estrazione delle materie prime, lavorazione, logistica per la distribuzione). In ultima analisi, verrebbe promosso il rapido avvento di una economia “di alta qualità”, dove il “made in China” diventa motto di orgoglio nazionale, simbolo di creatività, intuizione scientifica, “simpatia” verso il problema ecologico globale. Un’altra peculiarità dovrebbe essere l’inclusione nel sistema finanziario di altre fonti di inquinamento, ovvero la produzione di energia e di riscaldamento basata ancora sul combustibile fossile, ampliando così il margine di fiscalizzazione e controllo dalla produzione industriale fino alla distribuzione al privato



cittadino. Questa manovra dovrebbe salvaguardare maggiormente dagli sprechi energetici, e migliorare l’efficacia produttiva in questi settori.

### Le aspettative per il prossimo Piano quinquennale

La legislazione sta al passo con la promozione di una Cina “più verde”. Grazie alla cooperazione tra i vari ministeri e commissioni interessati, nel 2014 è stato varato il “regolamento provvisorio sulle quote di mercato delle emissioni”; nel 2016 il “regolamento sulla definizione di ‘quota’ e sullo schema di distribuzione”; nel 2017 il “programma di attuazione del mercato nazionale delle emissioni (circoscritto al settore di produzione dell’energia elettrica)”. Il XIV esimo piano quinquennale (2021-25) avrà come focus l’entrata nel mercato degli altri settori industriali (petrolio, chimico, metallurgia, carta, aviazione, ecc.), con lo stanziamento di fondi per il perfezionamento del sistema informatico di trasmissione dei dati all’ente preposto.

Allo stesso tempo, i governi locali dovrebbero studiare piani di finanziamento alla infrastruttura locale, anche attraverso l’uso di contratti PPP. Corsi di formazione dovrebbero essere approvati e proposti ai membri dell’esecutivo aziendale, cosicché la rete di informazione e trasparenza sul processo sia il più capillare possibile, e la consapevolezza della giustizia di questa manovra diventi un sentimento radicato nel settore industriale, come base fondante dell’interpretazione positiva della politica economica cinese da parte delle nuove generazioni.

*Michela Bonato, M.A. in Lingue e Culture dell’Asia Orientale, Università Ca’ Foscari*